

di Emanuele Buzzi
e Marco Cremonesi

MILANO L'immagine è quella delle rette parallele. Che «si incontrano soltanto all'infinito». La riforma della prescrizione nei processi si manifesta per quello che era sembrato sin dall'inizio: un affare serio. E anche se nella Lega e tra i 5 Stelle tutti si affrettano a chiarire che il governo «non corre rischi», nei partiti-partner lo si ammette: le posizioni s'incontreranno pure, ma al momento non si vede dove.

I leghisti sono seccati: «I 5 Stelle — dice un parlamentare — hanno usato un metodo completamente diverso da quello che avevamo seguito. Sul di sicurezza abbiamo passato le notti, sviscerando tutto quello che potevamo. Qui, tutto d'un tratto, è apparso un emendamento che ha saltato il Consiglio dei ministri e incarna la dottrina Davigo». E cioè? «Uno può stare sotto processo per tutta la vita». Soprattutto, «il colpo di mano rende più difficile a tutti trovare una strada politica». E così, anche la riunione di ieri mattina convocata dal ministro alla Giustizia Alfonso Bonafede sarebbe «filata via liscia sui 12 articoli del ddl anticorruzione. Ma sulla mina, l'emendamento che dilata la prescrizione, abbiamo preso atto della distanza». Ne dovranno riparlarne Luigi Di Maio e Matteo Salvini al loro ritorno, rispettivamente, dalla Cina e dal Ghana. Forse già questa sera, con maggiori probabilità domani.

L'idea leghista era sospendere la questione per inserirla nella riforma della procedura penale a cui sta lavorando. Ma lo stesso Bonafede si sarebbe opposto, ricordando di essersi «impegnato pubblicamente sul tema a Viareggio» e osservando che lo slittamento, con la legge di bilancio che entra nel vivo, sposterebbe la prescrizione come minimo a gennaio. E così, le proposte leghiste sono rimaste a mezz'aria. La prima era quella di saltare l'udienza preliminare, anche se resta da capire chi decide se mandare un indagato a processo. Seconda ipotesi, applicare



A Shanghai
Il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, 32 anni, ieri ha partecipato al forum sull'innovazione con Bill Gates, 63 anni, e il presidente di Alibaba, Jack Ma, 54 anni (Getty Images)

«No alla dottrina Davigo» Contropiano della Lega E il premier chiama i leader Palazzo Chigi, vertice in attesa del ritorno di Di Maio e Salvini

l'emendamento stellato soltanto ad alcune tipologie di reato. Altra idea, non computare nei tempi della prescrizione alcune necessità pratiche: l'esempio citato è quello della «sbobinatura, la trascrizione delle intercettazioni telefoniche che in molti casi richiede mesi e in altri addirittura anni».

Alla riunione si è anche parlato della trasparenza dei partiti. In particolare, i leghisti hanno criticato il no alle prestazioni gratuite a favore di un partito, in modo che i contributi siano completamente visibili. Discussa anche la norma dell'anticorruzione secondo cui chi non ha diritto di voto, non può neppure versare contributi alle forze politiche. Ma anche su questi argomenti i problemi non sono sembrati insormontabili: la discussione è stata sulle forme possibili di auto-certificazione.

tabili: la discussione è stata sulle forme possibili di auto-certificazione.

Riunioni interlocutorie, appunto, in attesa del ritorno dai viaggi internazionali dei due leader. Un summit che si svolgerà quasi sicuramente con la mediazione del premier Giuseppe Conte, impegnato anche ieri, di ritorno dall'Algeria, in febbrili telefonate per cercare di tessere incontri e attivare la via della diplomazia. Il presidente del Consiglio è impegnato fino a tarda sera in un vertice di maggioranza per dirimere le questioni più urgenti: il voto di fiducia sul di sicurezza e la prescrizione. Trattative inoltrate in attesa del via libera definitivo. La linea di Di Maio, però, fino a poche ore prima del summit notturno è

chiaro. «Proposte leghiste? Non abbiamo intenzione di cambiare la nostra posizione. Il nostro emendamento è la nostra posizione», spiega ai Cinque Stelle. Anche se il capo politico del Movimento lascia aperto uno spiraglio al dialogo: «Finora non abbiamo ancora discusso — confidava ai suoi dalla Cina — ma ne parleremo». Come a dire: sarà fondamentale il summit tra i leader per sbloccare l'impasse. Sul tavolo rischia di finire anche la riforma della legittima difesa, anche se c'è chi tra i pentastellati getta acqua sul fuoco. «Sono discorsi che attengono per ora più alla sfera delle ipotesi: si possono trovare convergenze nell'interesse di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Sul web tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, video e fotogallery

Il pm Ardita

«Una riforma giusta, eppure non basta»

ROMA Sebastiano Ardita, che da pm antimafia e anticorruzione partecipò lo scorso anno al meeting grillino di Ivrea, oggi siede al Consiglio superiore della magistratura per la corrente di Autonomia e indipendenza, al fianco di Piercamillo Davigo.

Che cosa pensa della proposta di interruzione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado?

«Penso che sia una misura dettata da una giusta intenzione, ma non ancora sufficiente a ridare credibilità al sistema penale italiano, visto che in molti Paesi il termine si interrompe addirittura prima del rinvio a giudizio. Poi però ci vorrebbe un intervento di sistema. Vi sono molte altre norme che rendono strumentale l'accesso agli strumenti pro-

cessuali, come il divieto di reformatio in peius in appello e le norme che ci costringono a ripetere gli atti del dibattimento in caso di sostituzione di un giudice del collegio».

Ma è giusto che dopo il primo grado un imputato possa veder trascinarsi il suo processo senza scadenze?

«Potrei ribaltare la domanda: è giusto mandare in fumo anni di attività processuali per la esistenza di un termine? Se i processi si trascinano a lungo è proprio per la prospettiva della prescrizione. Qui non si tratta di negare le giuste garanzie ad un cittadino imputato in un processo, ma di impedire che l'inefficienza di un sistema consenta di difendersi dal processo. E cioè farla franca puntando sulla bancarotta della giustizia. In tutti gli altri paesi d'Europa questo non accade».

Oltre la metà delle prescrizioni matura nella fase delle indagini preliminari...

«È la conseguenza di una scelta fatta in modo razionale dai capi degli uffici su procedimenti per i quali (decorrendo i termini dal commesso reato e non dalla sua scoperta) visto il

poco tempo a disposizione sarebbe inutile esercitare l'azione penale».

Perché non basta la sospensione complessiva di tre anni dopo primo e secondo grado, già in vigore?

«Perché la prospettiva di un termine che si sospende e poi continua a decorrere non è un deterrente alla velocizzazione di una causa, ma anzi è una contropinta verso un forte rallentamento».

Con le ultime riforme per la corruzione la prescrizione arriva dopo 15 anni. Non è sufficiente?

«No, fino a quando qualcuno penserà che è utile e possibile di far durare un processo fino a 15 anni pur di ottenere la prescrizione».

Gio. Bia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Sebastiano Ardita, 52 anni, già procuratore aggiunto di Catania, a luglio è stato eletto al Consiglio superiore della magistratura con la componente guidata da Piercamillo Davigo